

„The times, they are a-changing”
Le sfide per gli ordini in Europa oggi
Sr. PD Dr. Nicole Grochowina, Selbitz/Erlangen

19. Generalversammlung der UCESM - Roggenburg, 11. März 2020

„The times, they are a-changing” - Bob Dylan ha pubblicato questa canzone nel 1964. In essa riflette sulle sfide di quel tempo.

E la sua conclusione è: i tempi sono davvero cambiati molto in questo momento - e non pochi potrebbero pensare di aver appena vissuto un cambiamento piuttosto sfortunato. Quindi „The times, they are a-changing” - le riserve nei confronti di questo cambiamento erano estremamente forti.

Lo stesso Bob Dylan non era esattamente l'incarnazione dell'ottimismo di quell'epoca.

Piuttosto, nella canzone spiega che la situazione sarebbe peggiorata ulteriormente. L'acqua, secondo Dylan, sta salendo e la gente, anche l'umanità, minaccia di annegarci dentro.

Ma almeno Dylan dà alla gente un consiglio semplice, ma forse proprio per questo convincente, in modo che possano affrontare sufficientemente la nuova situazione, perché la sua raccomandazione è: "If the water level raises, you simply have to learn how to swim" Se il livello dell'acqua si alza, devi semplicemente imparare a nuotare". In altre parole, se non sapete nuotare - e Dylan non lascia dubbi al riguardo - affonderete come un sasso. Niente di più semplice.

Sfide per gli Ordini religiosi nell'Europa di oggi - non è di questo che parla la canzone di Dylan, ma ha comunque qualcosa da dire al riguardo, perché parte di ciò che si cantava nel 1964, parla anche della situazione degli Ordini oggi. Gli ordini devono fare i conti con se stessi e con un mondo che sta subendo un grande cambiamento. Per questo motivo, il testo di questa canzone serve come punto di partenza per ordinare e sottolineare le sfide che gli Ordini devono affrontare nell'Europa di oggi.

Questo perché la visione di Dylan ci invita ad assumere una prospettiva più ampia e forse nuova, una prospettiva piacevolmente diversa da quelle che si usano di solito nel contesto degli Ordini religiosi e della Chiesa.

E così, in una prima parte - abbastanza breve -, è necessario delineare brevemente le sfide in Europa in cui si collocano anche gli Ordini prima di poter formulare una possibile risposta degli Ordini per il bene del mondo. Entrambi - la situazione e la risposta - sono da intendersi come una sfida urgente per gli Ordini. Bob Dylan si metterà sempre a fare domande e quindi susciterà nuovi ambiti di riflessione. A questa discussione seguiranno osservazioni conclusive per raggruppare le letture dei segni dei tempi e per inserirle nel dibattito.

Ecco la prima parte, relativamente ai segni dei tempi dell'Europa di oggi, dai quali nascono le sfide per le comunità religiose:

Nel 1964, Dylan canta: "The order is rapidly fading" "L'assetto sta rapidamente svanendo"; - e questo può essere inteso come una diagnosi dei tempi odierni, perché in un mondo senza limiti dove l'informazione, la comunicazione, le merci, la conoscenza, le armi, i virus, le notizie e fake news possono facilmente arrivare da un luogo all'altro, non è facile mantenere gli assetti. Ciò è particolarmente vero quando anche questi provengono da un'epoca precedente e sono quindi assetti che sono stati creati in un tempo completamente diverso e, in ultima analisi, relativamente decelerato. Dylan ha sostanzialmente già anticipato questo sviluppo quando ha cantato che la "the old road -la vecchia strada" su cui viaggiavano i genitori sarebbe invecchiata molto velocemente dopo tutto.

E in più: i genitori, le generazioni precedenti, dovrebbero ora essere abbastanza intelligenti da uscire dalla "new road - nuova strada" se non riuscissero a sostenere la nuova generazione. Altrimenti finirebbero sotto le ruote.

Se trasferiamo questi pensieri al nostro presente, probabilmente ci rendiamo conto che raramente è stato così facile finire sotto le ruote e perdersi nel parco giochi globale del nostro mondo: Le camere dell'eco (echo-chamber) , le bolle di filtraggio (filter bubbles), le numerose possibilità di inventare identità, la lotta per quello che viene comunemente descritto come "valore di base", e il confronto con tanti atteggiamenti fondamentali, valutazioni, tentativi di manipolazione e controlli sono solo alcuni esempi di ciò che è la sfida dell'odierna situazione della vita globale. Tuttavia, questo non punta affatto a negare le benedizioni della comunità globale. Tuttavia le sfide vanno prese sul serio e si deve discutere sulle possibilità d'azione; questo vale per il mondo, ma anche per gli Ordini religiosi, che sono anche analogamente in grado di creare le proprie pie promesse, le camere dell'eco per non soccombere alla complessità del mondo.

"The order is rapidly fading - L'assetto sta rapidamente svanendo", si riferisce però anche al campo politico. I tentativi di assetto politico, percepiti come stabili da anni, se non da decenni, sembrano ormai superati. E ci sono varie - e a volte spaventose - risposte a questa constatazione: una risposta è quella di adottare un tono decisamente nazionalistico e rendere accettabile il tipo di "democrazia controllata", per stabilire il più rapidamente possibile un nuovo assetto, ma disumano. I cambiamenti che sono avvenuti e che sono ancora in atto nel sistema giudiziario polacco lo dimostrano, così come l'approccio dell'Ungheria alla libertà di stampa e alla libertà della scienza. Inoltre, i partiti nazionali e nazionalisti stanno acquisendo sempre più influenza: Germania, Francia o Italia sono solo alcuni esempi che dimostrano che l'esclusione e l'autocentrismo sono intesi come una risposta politica alla vita, in una comunità globale con le sue sfide. Per immaginare cosa questo significhi per la politica attuale, per un'etica di partecipazione e per i valori democratici, basta guardare al Mar Mediterraneo, dove un elevato numero di persone che cercano protezione e aiuto in Europa stanno semplicemente pagando con la loro vita questa esclusione e il conseguente l'atteggiamento di fondo.

Tuttavia, ciò non significa che i cittadini europei sono d'accordo con questo nuovo stile di politica a tutti i livelli. Le manifestazioni in Polonia, nella Repubblica Ceca o in Ungheria, per esempio, rendono più che evidente che la democrazia è apprezzata e come. Inoltre, gli altri attori sembrano ora colmare il vuoto creato autocraticamente dalla politica di esclusione o di non azione. Lo sguardo sul Mar Mediterraneo dimostra che alcune comunità, come Sant'Egidio, sono ora molto attive nella creazione di corridoi umanitari; va menzionato anche il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, ma anche la Chiesa protestante in Germania, che invierà una propria nave nel Mar Mediterraneo. Ovviamente - e questo si intravede già - in questa precaria situazione politica, gli Ordini religiosi e le comunità spirituali sono molto richiesti per dare una risposta che si attenga alla logica del Vangelo e quindi resista anche alla miopia politica.

Inoltre, le società dell'Europa - e non solo l'Europa! - sono segnate dal conflitto sul creato e la sua ormai ben visibile mortalità. A ciò si accompagna un lento riconoscimento della colpa e della responsabilità, che spetta in particolare all'Europa, poiché questo è il continente che per decenni ha sfruttato e continua a sfruttare le risorse naturali di altri Paesi, senza un adeguato risarcimento.

Questo comportamento è espressione di un assetto egemonico del mondo. Persone come Greta Thunberg e movimenti come "Fridays for future" possono arrabbiarsi e indire manifestazioni perché vengono accusati di creare il panico e di farsi pubblicità.

Ma è sempre da notare che certamente fanno parlare delle paure di un'intera generazione e le portano in strada, e così facendo affrontano anche la questione della colpa e creano confusione.

In questo contesto, i media virtuali non vanno sopravvalutati - e anche le comunità religiose devono rendersene conto se vogliono dare una risposta seria alle domande dell'epoca. Le notizie e le fake news che vengono rapidamente trasmesse e commentate dai media, le camere dell'eco,

le posizioni populiste e la retorica che vengono isolate ovunque dalle persone o dai "social bots" nel web mondiale per manipolare e acquisire l'autorità di interpretare fatti reali o immaginari, modellare ed esigere una risposta. Questo significa innanzitutto: coloro che oggi si sottraggono al compito di opporsi ai "discorsi di odio" e alle diffamazioni permettono a questi di plasmare significativamente lo spazio pubblico modo e quindi di sviluppare il potere di mettere in pericolo il consenso democratico di base in Europa. Ciò significa anche, tuttavia, che proprio questa situazione richiede anche una spiccata competenza mediatica da parte dei religiosi.

Quindi, di fatto, viviamo in un'epoca di grandi cambiamenti - e questo porta con sé un cambiamento altrettanto rapido degli assetti e del dibattito. È anche chiaro che il mondo senza confini promuove l'ansia, perché sembra ormai quasi impossibile per gli individui affrontare tutte queste sfide. Il fallimento e la possibilità di un declino sociale sono quindi sempre inerenti al proprio percorso di vita - quindi la paura. In questo contesto, non sorprende che risposte semplici a problemi difficili debbano ridurre la complessità, per non impazzire nel mondo. Ma: Quello che all'inizio sembra proteggere l'anima dell'individuo, perché viene sottratta al mondo complesso, contiene altri problemi, perché proprio questo processo è spesso accompagnato dal degrado e dall'esclusione. In questo senso, il compito è piuttosto quello di fare un tentativo comune per affrontare al meglio le complesse sfide.

E questo ci porta ai compiti e alle sfide di questo tempo in Europa e al secondo punto - il percorso degli Ordini religiosi in tutto ciò. Bob Dylan consiglia di imparare a nuotare, dato che l'acqua è già salita tremendamente ed è in procinto di lavare via tutto ciò che è stato considerato un assetto stabile e utile. Con questo consiglio si riferisce alla singola persona che, alla fine, è quella che deve reagire alla situazione e alle circostanze in cui si trova. E quindi - secondo Bob Dylan - è anche l'individuo che deve tenere gli occhi aperti su quello che deve fare. E poiché dipende anche e soprattutto dall'individuo, qui non solo i religiosi sono chiamati/richiesti come individui per se stessi, ma sono anche chiamati, secondo il Vangelo, a guardare gli altri nella loro risposta alle circostanze e ad accompagnarli nel loro cammino in modo utile alla vita.

Cosa significa esattamente? Dylan dà un suggerimento: gli assetti stanno scomparendo, dice. Si pronuncia una maledizione, le finestre tremano e le pareti tremano per chi non vuole o non può seguire il nuovo percorso. E per di più, tutti coloro che si mettersero in mezzo, verrebbero feriti. Il suggerimento ora è di riconoscere l'emozione di base in questo processo e di reagire ad essa, ma non alle circostanze. Ma cos'è questa emozione? Il dramma di tutti i processi di cambiamento descritti si riferisce principalmente alla paura - ed è proprio su questa paura che si concentra Dylan: Si tratta della paura della vecchia generazione di essere lasciata indietro; si tratta della paura di tutti di non essere in grado di affrontare ciò che sta accadendo; si tratta della paura di essere sopraffatti dalla prossima generazione, e fondamentalmente si tratta della paura di non riconoscere più il mondo e di fare qualcosa di totalmente sbagliato e quindi di perdere la propria vita. Alla fine, la storia di Dylan parla della paura di sprofondare come un sasso nell'acqua, anche se si annuncia per tutti il fatto di nuotare.

Quindi, la paura. Solo a questo punto, tutti i religiosi e anche tutti i cristiani sarebbero chiamati a mettersi in gioco e ad agire, poiché l'appello "Non temere" che appare così spesso nella Bibbia è chiaro, ogni forma di preoccupazione esistenziale è presa in considerazione e presa sul serio. Ma è proprio qui che serve un approfondimento, per poter affrontare concretamente la sfida della paura. Cosa significa questo?

Seguiamo un'altra pista: il sociologo tedesco Hartmut Rosa ha suggerito di segnare la paura come uno dei fattori più importanti e influenti del nostro tempo. A differenza di Dylan, però, egli non inizia la sua analisi guardando alle società in declino, ma piuttosto ponendo una domanda mirata a un desiderio umano senza tempo. Rosa si chiede come sia in realtà la "vita buona". Che cos'è una vita buona e appagante? E poi chiede cosa impedisce effettivamente alle persone di vivere

una tale vita. Sulla base di queste domande, analizza poi le società attuali e giunge alla conclusione che la paura è un fattore importante da affrontare.

E Hartmut Rosa offre un altro punto di riflessione: Nella sua "Sociologia delle relazioni mondiali" sviluppa l'idea della risonanza e delle relazioni che oscillano tra loro, cioè che sono in risonanza tra loro. L'idea di base di questo approccio è che le persone non vengono semplicemente catapultate nel mondo e poi vivono semplicemente la loro vita nel segmento da loro sperimentato. Piuttosto, Rosa presuppone che le persone abbiano lo stesso desiderio di un rapporto interiore con le persone nel loro ambiente, ma anche con il mondo che le circonda. E ancora: anche le persone si percepirebbero nel loro essere così, solo se avessero l'impressione che il mondo intorno a loro risponde in qualche modo alla loro esistenza; in altre parole, se si arriva ad un rapporto di risonanza.

La paura più grande che può affliggere una persona è quindi la paura che il mondo non risponda più, che la vita di una persona diventi priva di senso. Più precisamente, il timore maggiore è che il mondo cada nel silenzio e quindi, per così dire, attribuisca all'individuo una irrilevanza, difficile da sopportare.

Perché è così? Se l'uomo perde la capacità di appropriarsi del mondo che lo circonda, l'estraneità di questo mondo diventa sempre più evidente, insomma: l'abisso tra l'uomo e il mondo diventa sempre più ampio. L'uomo non ne fa più parte. Non appartiene nemmeno a questo posto. Secondo Rosa, questa esperienza, o anche la paura di una tale esperienza, non serve alla vita, perché le persone hanno sempre bisogno di risposte, sempre di risonanza, per essere sicure di sé e per sapere di essere viste e apprezzate.

Ma in questo doloroso processo di alienazione, di cui probabilmente nessuno dovrebbe essere all'oscuro, la gente impara, sempre secondo Rosa, quanto le relazioni di risonanza in ultima analisi non siano disponibili. E infatti: l'amore e la risonanza non possono essere prescritti. L'amicizia non può essere prescritta. Tutto ciò che serve alla vita in modo sorprendente non può essere prescritto. Piuttosto tutto questo accade. Tali relazioni sono un dono, sono un'esperienza - e proprio lì sono completamente indisponibili e tanto più si deve essere grati quando ti capitano.

Sperimentare questa indisponibilità di risonanza, secondo Rosa, è qualcosa di molto doloroso, soprattutto in tempi di cambiamenti confusi, perché è proprio in questi tempi che la gente avrebbe meno bisogno di questa indisponibilità. Ed è proprio questa impressione che porta anche al fatto che è proprio allora che le persone cominciano a lottare per questi rapporti, perché solo questi garantiscono loro una buona vita. Ma questa strategia, in ultima analisi, altamente egoista, non riconosce che l'indisponibilità non può essere combattuta. E questo è il motivo per cui non fa in modo di ottenere una risonanza o di sentire la voce autentica dell'altra persona. L'unica cosa che questi sforzi produrrebbero sarebbe la pressione del tempo e ancora più paura, che, secondo Rosa, può certamente essere constatata in tutta Europa come fondamentale fattore di stress del tempo presente.

Può sembrare una follia, ma è proprio questa ricerca frenetica dei rapporti di risonanza che apparentemente uccide la capacità di ricevere e percepire la risonanza. E alla fine, secondo Rosa, il singolo essere umano cade nella solitudine perché si trova in un mondo che ovviamente sfugge al suo controllo e non sembra rispondere. Questo, a sua volta, sprigiona nuove spinte alla paura. Ed è proprio questa paura, dice Rosa, che si può riconoscere, soprattutto nei media virtuali e - va aggiunto - nella cultura dell'indignazione, attualmente molto diffusa.

Perché tutto questo deve essere inteso in particolare come una sfida anche per le comunità religiose? Questo non solo perché i corrispondenti processi di alienazione possono essere osservati anche nelle comunità, quando sono semplicemente sopraffatte dalla complessità dei loro compiti, dal loro modo di fare, o persino dalla loro morte. Al di là di questo, però, si tratta anche e proprio del fatto che qui sta emergendo anche un compito per le comunità religiose per il mondo di oggi, difficile da sopravvalutare nella sua importanza. E questo compito, che è rivolto

esclusivamente al carisma della comunità e non al numero di coloro che vi vivono, deve essere realizzato a prescindere da tutti i conflitti e le preoccupazioni all'interno delle comunità. Questa è a volte la vera sfida.

Nelle parole di Rosa suona così: le religioni hanno un compito speciale proprio in questa situazione, così precaria per l'individuo, perché esse - ed è qui che entrano in gioco le comunità religiose - sono molto esperte sui rapporti di risonanza non disponibili. Questo è il loro vantaggio - e questo è di grande aiuto.

Come si deve intendere ciò? Le religioni e gli Ordini religiosi forniscono idee e concezioni di rapporti di risonanza molto particolari ed elaborate, perché hanno una grande esperienza nell'essere in cammino con una controparte non disponibile, ma - e questo è il punto decisivo - senza soccombere a questa indisponibilità e quindi in definitiva anche al silenzio del Dio indisponibile. Ciò che si intende qui è ovvio se si guarda la Bibbia: Molte storie si riferiscono a Dio come all'Eterno, ma anche come a una controparte non disponibile, alla cui presenza la gente crede, anche se questa presenza non è vissuta in termini concreti. È una fede nella speranza. E anche Gesù si rivolge al Padre sulla croce, anche se, in questo momento speciale e delicato, Lui non sembra essere affatto sicuro che il Padre ci sia o meno. "Mio Dio, perché mi hai abbandonato?" è l'espressione ultima di una risonanza non vissuta, che tuttavia non cede la speranza alla controparte. La relazione non è finita, anche se non c'è una risposta.

Quindi quello che possiamo imparare dalle religioni e dai religiosi idealmente è che anche la precaria e particolare indisponibilità di Dio non ci impedisce e non deve impedirci di credere in un rapporto che è ancora funzionante perché crea risonanza. La fede quindi sorprendentemente persiste. E per di più: il silenzio di Dio sembra, secondo Rosa, addirittura essere parte integrante di questo rapporto ancora orientato alla risonanza. Ma questo non significa che il silenzio sia percepito come benefico, al contrario. Ma è proprio in questa situazione che a Dio è concesso il diritto di agire - nel senso della sua onnipotenza e della sua indisponibilità - come corrisponde a Lui. E questo include anche il silenzio - anche se non lo capiamo.

Questo stesso pensiero suona un po' strano, perché solleva la questione del perché il silenzio del mondo porti alla paura, mentre il silenzio di Dio sembra essere più accettabile. Rosa offre qui una risposta - e vorrei suggerire di intendere questa risposta come un'importante linea guida per i religiosi, e che essi dovrebbero sempre prenderla come una linea guida per se stessi, specialmente nel tempo presente. È anche importante allo stesso tempo renderla fruttuosa per aiutare le persone a far fronte alle proprie paure.

Ed ecco la risposta, ecco la chiave: i credenti, secondo Rosa, si sono affidati con tutte le loro forze alla promessa di Dio. E questa promessa dice che Dio è con noi esseri umani, anche se non possiamo percepirlo, sentirlo o toccarlo. I credenti si sono affidati a queste promesse anche quando Dio non rispondeva. Secondo Rosa, c'è la promessa di una risonanza eterna, e questo è ciò che si spera - anche contro ogni apparenza. Solo questo fa fronte alla paura. Qualsiasi paura.

Sì, c'è questa promessa. E questa promessa - continua Rosa - si basa sul fatto che Dio si incarna nella sua creazione e si fa uomo in Gesù Cristo, affinché il mondo sappia che davvero nessuno che si affida a Lui è perduto. Questa è infatti la promessa di una risonanza eterna - ed è allo stesso tempo una promessa di vita che vuole essere colta e vissuta nella fede. E: Questa promessa in realtà pesa più del silenzio di Dio e pesa anche più di qualsiasi timore.

Credere a questa promessa è quindi il primo, il più importante e il più grande compito dei religiosi oggi. Perché: se non ci credono, perdono le loro fondamenta. Non saranno di alcun aiuto alle persone attanagliate dalla paura. Ma proprio questo è il loro secondo compito importante: devono fare in modo che questa promessa non venga dimenticata, ma che diventi una promessa di vita anche per gli altri; una promessa di vita che parli in mezzo a tutte le paure.

I religiosi, come tutti i cristiani, hanno una candela nelle loro mani, e questa candela rappresenta la promessa di vita di Dio. In tutte le confessioni è nostro compito far risplendere questa candela. Questo fuoco acceso da Dio deve essere custodito nei nostri cuori e nel cuore di tutti gli uomini. Questo è il compito più grande e importante.

E ancora una volta: non si tratta solo della propria paura, ma anche del fatto che questa promessa è da credere direttamente nei confronti del prossimo, perché ogni singola persona può capire che il "pro nobis" della devozione di Gesù sulla croce alla fine della giornata diventa un "pro me" che salva l'individuo nella sua paura, nella sua fragilità e nella sua finitezza. E proprio questa promessa di vita, poi, ci protegge anche dal timore di uno strano mondo, in quanto silenzioso o di lasciarci sopraffare da esso.

Riprendiamo i punti affrontati: Rosa sottolinea un punto molto importante quando si riferisce alla promessa di Dio e fa sì che sia compito di tutti i religiosi e in definitiva di tutti i cristiani coltivare la fede in questa promessa. In questo modo egli mette la persona al centro dell'interesse, ma non lo fa in senso post-moderno, in cui l'individuo si misura solo in base alle sue capacità e alla sua forza. Secondo Rosa, l'individuo appare piuttosto nella sua importante e vitale dipendenza da Dio stesso. E così può sorprendere persino l'uomo postmoderno che proprio questa dipendenza soddisfi il più grande desiderio di libertà e, in ultima analisi, chiarisca anche la questione del successo della vita. Questo può sembrare paradossale o ironico, ma la certezza della fede si basa proprio sul fatto che questa promessa di vita, di un rapporto di risonanza duraturo non dipende dalle capacità e dai poteri dell'individuo.

In questo contesto, si pone la questione di come ogni persona possa mantenere questa promessa, e questo include necessariamente anche i religiosi. Qui la preghiera, i rituali, ma anche la speranza e la fede della comunità sono punti vitali. È proprio la *communio* a ricoprire grande importanza. Perché? Attualmente, possiamo osservare una marcata necessità delle persone di essere più attive in gruppi e reti in cui le posizioni di contenuto si confermano reciprocamente, per quanto alienanti e ostili possano essere. Questa forma di *communio*, che si auto-conferma, è un tentativo di affrontare la complessità del mondo. Così facendo, ha sempre la potenza di forzare la paura, perché è sempre anche un luogo di conferma delle paure e dei pensieri cospiratori.

Ciò solleva una questione che interpella direttamente la *communio* e allo stesso tempo, per così dire, richiama al dovere le comunità religiose per il bene dell'umanità. Questa è la domanda: è possibile che una comprensione nuova, o forse molto antica, della *communio* sia una risposta al desiderio di oggi, che nasce in un contesto laico e in un tempo che sta cambiando? In altre parole, questi diversi contesti e dimensioni dell'esperienza possono essere riconciliati tra loro in una *communio* orientata alla promessa di vita e quindi ugualmente attraente per i credenti e i non credenti? Se la risposta a questo è "Sì", allora le comunità religiose sono chiamate ad agire, perché Michael Hochschild, per esempio, attribuisce loro la competenza in questo campo, sono considerate come virtuosi esperti di comunità insieme e allo stesso tempo religiosi - e lo fanno per il loro carisma e non per il numero di fratelli e sorelle. La *communio* delle comunità religiose, in cui a volte i contrasti sono uniti da un orientamento comune, può così insegnare come comunità eterogenee possano essere in cammino insieme senza perdere di vista la visione comune che è benefica per la vita. E allo stesso tempo, la *communio* delle comunità religiose insegna anche quanto sia impegnativo e allo stesso tempo utile un tale cammino.

Questo compito delle comunità religiose deriva anche dal fatto che questa comunione - nello spirito di Rosa - riunisce persone che credono nella promessa di vita di Dio in modo fondamentale e idealmente anche con grande passione. E proprio nel momento in cui la *communio* si fida di questa promessa, essa diventa attraverso la propria esistenza un contrappeso a tutte le camere d'eco che mirano alla distruzione e all'egoismo e non si liberano del pensiero che ci possa essere un altro mondo al di là del proprio naso. Tutto sommato è chiaro che è importante intendersi

nuovamente sulla *communio* e vivere fortemente una forma di *communio* che serve la vita, crede alla promessa e non si basa su "discorsi di odio", distruzione e paura.

Ma come si può fare? Qui si profila un'altra sfida per le comunità religiose nel tempo presente, perché: A tale forma di *communio*, che anche nel silenzio di Dio crede alla risonanza di "extra nos" nel senso di "pro nobis" e "pro me", appartiene non solo la fede nella promessa di vita di Dio, ma anche la fedeltà alla promessa, se la via non conduce alla vita ma alla morte della comunità. Quindi stiamo parlando di un percorso spirituale di lasciarsi andare e morire dentro e attraverso le comunità religiose. È proprio questo cammino che rende la *communio* particolarmente attraente. Perché è così?

Torniamo brevemente a Bob Dylan. La sua canzone parla degli assetti che svaniscono e anche di nuove forme di *communio*. Dylan canta: "The present will later be the past" "Il presente sarà poi il passato", chiarendo che il presente sarà una volta passato. E se ne andrà per sempre. E soprattutto, il nuovo assetto abbandonerà tutti i valori e le forme di *communio* precedenti. Figli e figlie, secondo Dylan, prenderebbero il comando - tutto diventerebbe diverso.

Dylan dipinge un quadro di rapidi cambiamenti e lo condisce con la paura di un'intera generazione di essere lasciata indietro e di andare persa. Questo induce l'impotenza, che porta alla frustrazione, alla rabbia o alla totale indifferenza per le circostanze.

In questo contesto, si pone la questione dell'identità, perché una tale esperienza può liberare la sensazione di aver fallito, con tutta la propria esistenza. E proprio questo sentimento ha poi anche il potere di svalutare tutto ciò che all'inizio aveva ancora un significato in sé; può così svalutare intere identità. Poi, però, non c'è dignità nella sconfitta; poi c'è solo la svalutazione di un'intera storia di vita.

Il rapporto tra sconfitta e dignità è quindi un rapporto importante - e non può essere pensato senza la questione dell'identità, perché va di pari passo con la questione di ciò che rimane letteralmente di una persona quando in ultima analisi è soggetta alle sfide di un tempo. E più precisamente: da dove viene la dignità quando il proprio concetto di vita non dà più frutti o addirittura muore?

Sono convinta che non poche comunità religiose oggi debbano affrontare queste questioni in modo molto concreto, perché si stanno ristrutturando o stanno andando verso la morte, verso il loro completamento. Ma sono anche convinta che qui possono dare una risposta che è utile oltre se stesse e che quindi serve alle persone. Cosa si intende?

Le comunità religiose hanno la capacità, confidando nella promessa di vita del Dio non disponibile, di dare una testimonianza di vita che apre un cammino molto speciale tra i nuovi inizi e un modo realistico di affrontare la propria morte. È importante non essere ciechi nei confronti dell'uno o dell'altro. Questa è la sfida; una vera sfida della fede in Dio, che a volte tace, ma che diventa, per così dire, una testimonianza, perché: Morire riconciliati è una forte testimonianza della presenza di Dio in mezzo a noi. Tuttavia, la preparazione alla morte non deve mai bloccare lo Spirito Santo. E questo significa che anche nel bel mezzo della morte, si può ancora presumere che Dio abbia bisogno esattamente di queste comunità religiose per la vita anche oggi - anche se si sentono morire. Quindi serve consapevolezza e discernimento degli spiriti per vivere questa sfida; e serve una nuova forma di comunità che esplori in modo aperto e flessibile come vivere questo tempo speciale e allo stesso tempo di transito precario.

Mettiamo ora insieme questi punti tornando alla dignità di chi sembra perso in tempi di cambiamento. Per la promessa di vita di Dio e la speranza che i religiosi sono chiamati a nutrire, i religiosi possono e devono dare un esempio di come vivere la propria fragilità e talvolta il proprio disorientamento senza rinunciare alla speranza. Questo riesce nel momento in cui essi ancorano fortemente la dignità di ogni persona direttamente alla promessa di vita di Dio - e non al lavoro, agli schieramenti politici o al successo. Infatti, il teologo tedesco Fulbert Steffensky incoraggia gli

Ordini ad abbracciare con coraggio e con speranza la loro finitezza e fragilità e a testimoniare che questi non hanno alcuna influenza sulla loro dignità. Proprio questo aiuterebbe ad ancorarsi alla promessa di Dio e quindi ad accettare la morte con testimonianza - e questo in una società di vincitori, che in questo modo impara che la dignità può essere dissociata dal successo.

Quindi, alla fine, cosa dobbiamo ricordare? Parlando delle sfide che gli Ordini religiosi devono affrontare oggi in Europa, è diventato chiaro che si tratta di una questione molto complessa. Ma abbiamo riconosciuto che in tutte queste domande si tratta anche e forse sempre di come l'individuo sperimenta se stesso nel mondo. Seguendo Bob Dylan e Hartmut Rosa, abbiamo scoperto che la paura è un fattore molto importante. La paura di perdersi in un mondo complesso e confuso e di essere scartati; la paura di essere degradati e dimenticati. Alla fine, anche il timore che il mondo annulli ogni risonanza, cioè che il mondo non risponda più, così che l'essere umano non si sperimenti più come tale. Il potere di questa paura non deve mai essere sottovalutato. La paura ha anche il potere di generare odio, egoismo e violenza.

In secondo luogo, abbiamo scoperto che è necessaria una nuova forma di *communio* per contrastare questa paura. Non stiamo parlando di gruppi di autogaranzia nel senso di una camera dell'eco. Si tratta invece di una *communio* che si basa interamente sulla promessa di vita di Dio e quindi spera ben oltre i propri confini. Credo che nel mondo di oggi questa stessa speranza debba essere espressa con chiarezza. E per di più, deve essere vissuto e mostrato, perché la mancanza di speranza crea un circolo vizioso difficile da spezzare. Le comunità religiose in particolare sono chiamate qui con il loro servizio; un servizio che hanno scelto liberamente e che fanno per il bene di Dio e dell'uomo.

In terzo luogo, abbiamo riconosciuto che è estremamente necessario ristabilire la dignità umana in modo nuovo e fermo. Le identità fragili hanno bisogno della garanzia che la loro dignità non dipende dal successo e dalla prosperità economica. Ed è proprio qui che le comunità religiose sono chiamate a dare l'esempio di come abbracciare la propria finitezza senza perdere dignità. Né la loro dignità dipende dalla durata della loro esistenza o dal numero di fratelli e sorelle. È un qualcosa che va imparato. Ed è proprio questo apprendimento che ci riporta alla promessa di cui parlava Hartmut Rosa: aderire a questa promessa e costruire su di essa, rafforza la propria identità - e allo stesso tempo ha il potere di contrastare la paura in modo benefico per la vita.

È stato Bob Dylan a consigliarci di imparare a nuotare. Dopo tutto quello che è stato detto e riconosciuto, lo contraddirei e direi: sulla base della promessa di vita di Dio, la sfida per la comunità religiosa non è quella di imparare a nuotare, ma di saltare in acqua nella speranza e pieni fiducia nella promessa di vita e nell'eterno rapporto di risonanza, anche nel silenzio. E questo senza alcuna esitazione! E sono sicura: funzionerà!